Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 146 ★ GIOVEDI' 26 MAGGIO 1960

IN TERZA PAGINA

UN INCENDIO POTREBBE SCATENARE LA GUERRA

Un articolo di Giorgio Bracchi sul satellite militare USA

IN OTTAVA PAGINA

SARÀ RINVIATA LA VISITA DI EISENHOWER A TOKIO?

Continuano le manifestazioni in Giappone contro il patto militare

AMARA DENUNCIA AL CONSIGLIO NAZIONALE

Gonella: la D.C. è isolata e corrotta dall'affarismo

Il Consiglio d.c. sospende i lavori per 24 ore a causa dell'aspro contrasto nella maggioranza dorotea - Moro presenterebbe una sua mozione per il centro-sinistra

La faticosa ricerca di un compromesso tra i due tronconi della maggioranza democristiana, fra dorotei e morotei, non si è conclusa nemmeno ieri con un risultato positivo, e anzi le possibilità di un accordo sembrano essere divenute più tenui. Le difficoltà crescenti, hanno costretto i dirigenti democristiani a sospendere per 24 ore i lavori del Consiglio nazionale che oggi, dopo una unica seduta antimeridiana, sarà aggiornato fino al pomeriggio di venerdì.

Le trattative fra Moro e il gruppo di potere doroteo sono proseguite tutto il giorno, con l'obbiettivo di formulare una mozione concordata che soddisfacesse le opposte esigenze del segretario del partito da una parte e di Colombo, Rumor, Taviani, Gui e Segni dall'altra. La mozione sostanzialmente centrista proposta da questi ultimi non è stata accettata da Moro, il quale, anzi, le ha contrapposto un altro documento, non ancora presentato ufficialmente ed elaborato la scorsa notte dal segretario del partito con la collaborazione di Morlino, Delle Fave e Scaglia.

Questa seconda mozione approva la relazione di Moro, ribadisce il carattere unitario della direzione del partito, esprime una preclusione alle soluzioni di centro destra e indica « nella validità del centro sinistra la scelta preminente della D.C., perchè rispondente alla vocazione democratica e popolare del partito »; più sfumato che nella relazione di Moro sarebbe invece il riferimento critico ai liberali.

L'atteggiamento più possibilistico verso il partito di Malagodi sarebbe stato assunto da Moro innanzitutto per creare qualche sfaldamento tra i dorotei e in secondo luogo per permettere il proseguimento delle trattative con Taviani, Segni, Colombo e compagni sulla ricerca di un compromesso mediante l'unificazione dei due testi. Operazione peraltro assai problematica a meno che una delle due parti non ceda sulla questione sostanziale dei rapporti con il partito socialista.

La mozione dorotea infatti « constata la impossibilità di un governo a maggioranza precostituita con le forze democratiche di centro sinistra », « auspica l'acquisizione del partito socialista nell'area democratica; questa acquisizione però non può avvenire sull'equivoco dell'apertura a sinistra, ma attraverso l'inequivocabile accettazione, da parte del partito socialista, dei principi di politica interna, che deve essere anticomunista, e di politica estera, che deve essere atlantica e europeistica». Il consiglio nazionale «dà mandato alla direzione di aprire un vasto dibattito che verifichi nello schieramento dei partiti democratici, particolarmente tra quelli del vecchio centro (partito liberale, partito repubblicano e partito socialista democratico) l'esistenza delle condizioni per attuare una politica che realizzi libertà, sicurezza e progresso ».

Numerosi sono stati i colloqui fra i dirigenti democristiani per tutta la giornata. Morlino per i morotei e Zaccagnini per i dorotei hanno fatto più volte da tramite tra le due frazioni della maggioranza, senza tuttavia risultati concreti. Moro ha avuto un colloquio di 40 minuti con Fanfani, con la partecipazione, in un secondo tempo, di Pastore, mentre Segni, Colombo, Rumor, Del Falco si sono riuniti per studiare la strategia da seguire per battere Moro. Oggi pomeriggio, dopo la sospensione dei lavori, i dirigenti morotei e dorotei si riuniranno per tentare ancora una volta di mettere d'accordo posizioni che possono essere conciliabili solo in un clima di profonda disonestà politica e di trasformismo.

Le prossime 24 ore saranno dunque decisive per le conclusioni di questo Consiglio nazionale che si è trasformato, anche per la sua lunghezza, in un vero e proprio congresso. Tre sono le ipotesi possibili a questo punto: 1) Moro presenta una sua mozione in opposizione a quella dorotea, e la corrente di maggioranza si spezza; si afferma che in questo caso Moro potrebbe contare su circa una ottantina di voti, quanto basta per raggiungere la maggioranza; 2) Moro accetta un compromesso con il gruppo di Segni e rompe quindi radicalmente con la sinistra, schierandosi obbiettivamente per una soluzione di centro destra; 3) Moro non accetta il compromesso ma rinuncia alla battaglia, lasciando il campo libero a Rumor, che però dovrebbe dirigere il partito contro l'ostilità sotterranea o manifesta della sinistra, di Gui e della destra e quindi formerebbe una segreteria di minoranza.

Comunque, nella serata di oggi una conclusione dovrebbe cominciare a delinearsi. Il fatto che siano stati i dorotei a chiedere una sospensione dei lavori per 24 ore fa pensare che Segni, Colombo, Rumor, Taviani e Russo non si sentano troppo sicuri delle proprie forze e abbiano voluto guadagnare tempo per manovrare le loro pedine e per riguadagnare qualche alleato che ieri sembrava incerto sul partito da scegliere.

GLI INTERVENTI Mentre le trattative dietro le quinte si intrecciavano con risultati contraddittori, facendo segnare alti e bassi alle «quotazioni» delle fazioni in lotta, il dibattito «ufficiale» nella sala di palazzo Rospigliosi è proseguito anche ieri con punte di notevole asprezza polemica e con denunce amare della crisi che travaglia la D.C. Le posizioni espresse dagli schieramenti contrapposti non hanno subito tuttavia modificazioni apprezzabili: i dorotei si sono battuti per la realizzazione di quella che Gui ha definito una « riconversione al centro », e cioè per una soluzione sostanzialmente di centro-destra, mentre fanfaniani, sindacalisti, rappresentanti della *Base* e qualche moroteo hanno appoggiato la relazione di Moro e la soluzione di centro-sinistra.

Centrista è stato il discorso di Taviani, il quale ha ribadito le argomentazioni di Rumor, così come centristi sono stati gli interventi di Gui, Gonella, Gava, Cassiani, Carraro. Magri, mentre Donat Cattin, Sullo, Pastore, Morlino, Barbi, Zambetti, Berlolfa hanno appoggiato la relazione di Moro e la soluzione di centro-sinistra.

Decisamente amaro è stato l'intervento di Gonella, tutto puntato sulla crisi della Democrazia Cristiana che, egli ha detto, ha due aspetti fondamentali: depressione e isolamento. Il partito « corre il pericolo di essere gravato della pesantezza del profittantismo e dell'affarismo » ed è stato condotto « ad un pericoloso isolamento, che è l'aspetto nuovo e più negativo della situazione » in seguito alla rottura « del sistema organico di alleanze fra i partiti democratici ». Se non si pongono immediati ripari alla corruzione « si corre il pericolo di esporre il partito ad un declassamento nell'opinione pubblica », e d'altra parte è urgente uscire dall'isolamento ricercando le condizioni del centrismo. « La base del governo mai è stata ridotta come oggi ad un microcosmo », ha detto Gonella, ammonendo a ricordare l'esempio dei democristiani francesi, ridotti ad un partito con un milione di elettori. In Italia la lotta politica « non è fra destra e sinistra ma tra cristiani e comunisti » e la soluzione centrista « è la più utile non solo al Paese ma alla DC ».

In polemica contro il governo Tambroni è sceso Donat Cattin, il quale, ribadendo la

L. Pa.

(Continua in 9. pag. 8 col.)

Risoluzione della Direzione del PCI

I compiti attuali nella lotta per la pace

Le schiaccianti responsabilità degli imperialisti che hanno compiuto una lunga serie di atti contro la pace tendenti a sabotare la conferenza al vertice - L'errore delle sedicenti posizioni intermedie assunte anche dal PSI - I fatti hanno dimostrato la giustezza delle tesi del IX Congresso del PCI - Per creare le condizioni di una nuova conferenza al vertice - Per una nuova politica estera nazionale italiana

La Direzione del Partito comunista ha preso in esame la situazione internazionale creatasi con la mancata riunione della Conferenza al vertice, in relazione anche con gli sviluppi attuali della lotta politica in Italia.

1. — La mancata riunione della Conferenza al vertice, alla quale erano legate le attese e le speranze di pace di centinaia di milioni di uomini, è il punto di arrivo di una lunga azione, condotta dai nemici della pace, con lo scopo di arrestare, o per lo meno ostacolare l'iniziato processo di distensione delle relazioni internazionali. Alla testa di questa azione sono stati gli attuali gruppi dirigenti, militari e politici, degli Stati Uniti d'America, il cancelliere tedesco Adenauer e, in varia misura, i governanti borghesi delle potenze atlantiche. Sulla linea delle posizioni oltranziste, si è mosso, senza alcuna riserva, il governo democristiano italiano, prima, durante e dopo le recenti sue crisi.

La prova di questo pratico sabotaggio di una politica di distensione e di pace sta nella serie continua di atti con i quali, dopo la fine della Conferenza di Ginevra del 1959 e dopo l'incontro di Campo David si è fatto il possibile per dimostrare che il mondo occidentale continuava a muoversi da posizioni di forza e accentuava, anzi, questa sua politica. Questi atti vanno dalla firma di un trattato militare tra gli Stati Uniti e il Giappone alla organizzazione di nuove basi di aggressione ai confini dei paesi socialisti (Turchia, ecc.); dal rifiuto americano di prorogare la tregua degli esperimenti atomici all'armamento dell'esercito tedesco con missili teleguidati, alla creazione di una forza di urto atomico in seno alla NATO, ecc. Questi atti concreti sono stati accompagnati da aperte e cniche dichiarazioni, di dirigenti americani e del cancelliere Adenauer, con le quali si respingeva la idea stessa di una distensione internazionale. Gli organismi della NATO facevano proprie le posizioni avanzate dalla Germania di Bonn, volte a rendere impossibile qualsiasi ulteriore trattativa sulle questioni tedesca e di Berlino. In pari tempo veniva spinta al fallimento la Conferenza di Ginevra per il disarmo, alla quale gli occidentali presentarono un piano dove il problema di un disarmo generale, effettivo, rapido e controllato veniva eluso e tolto, in sostanza, dall'ordine del giorno.

La violazione della sovranità territoriale e dello spazio aereo dell'Unione Sovietica, compiuta il 1° maggio da un aereo americano è stato l'atto decisivo, col quale è stata sabotata la Conferenza in vertice. Con incredibile spudoratezza il governo americano, dopo aver prima tentato di negare i fatti, arrogava a sè il diritto di violare la sovranità sovietica, per attuare i suoi piani militari. Con questa dichiarazione venivano negate le basi stesse di qualsiasi coesistenza e collaborazione tra gli Stati, venivano violate le norme dello Statuto delle Nazioni Unite. Il rifiuto americano di rientrare nella legge internazionale condannando apertamente la violazione della sovranità sovietica era un sabotaggio aperto e voluto di qualsiasi ulteriore discussione. Esso rendeva impossibile la Conferenza al vertice, perchè negava le basi di principio indispensabili per qualsiasi proficuo dibattito e per qualsiasi serio impegno.

2. — Di fronte a questi fatti innegabili, che smascherano la responsabilità dei circoli dirigenti degli Stati Uniti, è vergognosa e assurda la campagna che viene condotta per arrovesciare le parti, ridurre la violazione della sovranità sovietica a un comune episodio di attività spionistica e quindi affermare che è colpa del paese socialista se la conferenza non ha potuto aver luogo. Sostenere una posizione simile vuol dire appoggiare e far propria la politica di provocazione, di divisione del mondo e di preparazione di un nuovo conflitto che da anni ed anni viene condotta dai *militaristi americani* e dai loro seguaci. Alla negazione brutale dei principi elementari del diritto internazionale doveva rispondere un atto il quale facesse comprendere che premessa indispensabile a qualsiasi trattativa è la ripulsa e la condanna di questa brutalità e della politica di guerra cui essa risponde. Negare che la Unione Sovietica o un altro paese socialista abbia gli stessi diritti internazionali di qualsiasi altro Stato è contrario a ogni principio di una politica di pacifica convivenza e di pace.

E' sbagliato e da condannarsi il tentativo di prendere, tra le potenze imperialiste e l'Unione Sovietica, una posizione sedicente intermedia, cercando artificiosamente di dividere per metà la ragione e il torto e ponendo di fatto sullo stesso piano chi da anni e in modo conseguente lavora e lotta per la pace e chi fa di tutto per porre ostacoli sul cammino della distensione dei rapporti internazionali.

Non si può prescindere dalla natura di classe delle forze del grande capitale monopolistico che dirigono il blocco atlantico e delle forze democratiche, socialiste e popolari che tanto nei paesi socialisti quanto in quelli capitalistici combattono per la distensione e per la pace. Non si possono mettere sullo stesso piano i popoli che, dall'Elba al Pacifico, lavorano e lottano per costruire società nuove e le cricche imperialiste che da più di venti anni insidiano in ogni modo la libertà di questi popoli e la loro indipendenza; le cricche imperialiste che hanno seminato il mondo intiero di basi d'aggressione contro i paesi socialisti, che negano persino l'esistenza della Repubblica popolare cinese, che hanno cercato con tutti i mezzi di impedire la liberazione dei popoli coloniali, che hanno reso acuto il problema tedesco rifiutando di applicare gli accordi antifascisti di Potsdam, che hanno fatto rinascere il militarismo germanico nel territorio di Bonn, che dal

Continua il terremoto nel Cile: finora 3000 morti

Il cataclisma che ha sconvolto il Cile assume proporzioni sempre più disastrose. Mentre le vittime sono salite a più di 3000 e i danni ammontano ad oltre 200 miliardi di lire continuano le scosse sismiche si profila un altro terribile pericolo: l'intera catena vulcanica delle Ande si è messa in attività. Soccorsi cominciano a giungere da vari paesi. Il Cile ha annunciato che non parteciperà alle Olimpiadi. I morti a Honolulu sono saliti a 40. In Giappone non si segnalano altre devastazioni nella giornata di ieri. Nella telefoto gli abitanti di Dhiogama, nell'isola giapponese di Honshu, osservano estrerefatti due battelli per gite turistiche che il maremoto ha scaraventato nel centro della città (In ottava pagina il nostro servizio)

Vergognosa capitolazione del governo di fronte agli U.S.A. e al Vaticano

Delegazione di tutte le sinistre da Leone per i fatti dell'Emilia
Bisori provoca incidenti al Senato difendendo il vescovo di Bari

Le sinistre insorgono con forza - Merzagora abbandona l'aula - Il ministro Spataro afferma che Pajetta non avrebbe dovuto parlare del "vertice"!

Il presidente della Camera ha ricevuto ieri i parlamentari emiliani Borellini (pci), Borghese (PSI), Cocchiatti (PCI), Gottesi Dante (PCI), Jotti (PCI), Montanari Otello (PCI), Nanni (PCI), Simonini (PSDI), Trebbi (PCI), Zoboli (PCI), Zurlini (PSI), anche in rappresentanza di altri parlamentari emiliani; e in particolare degli on. Macrelli (PRI) e Matteoni (PSDI). I parlamentari hanno esposto al presidente la intollerabile situazione creatasi ultimamente in Emilia, con particolare riferimento ai gravi incidenti di Bologna, durante i quali la polizia ha tolto la parola a due parlamentari di opposizione in comizi regolarmente autorizzati e ha violentemente aggredito l'on le Bottonelli, tuttora degente.

A conclusione degli interventi dei presenti, che hanno denunciato al presidente i vari episodi di violenza e di violazione dei più elementari diritti costituzionali e in particolare l'offesa al Parlamento nella persona di alcuni suoi membri, l'on Simonini, riassumendo il pensiero dei presenti, ha affermato la necessità di troncare il ripetersi di tali intollerabili episodi che devono considerarsi come l'inizio di una concertata offensiva contro le istituzioni democratiche.

Il presidente Leone ha ascoltato con evidente interesse e preoccupazione la esposizione fattagli e ha assicurato il suo immediato autorevole intervento presso il governo. Ha inoltre invitato i colleghi a porgere all'on Bottonelli l'espressione della solidarietà e l'augurio più fervido di pronta guarigione.

Dal canto loro, i compagni Ingrao (pci) e Valori (psi) hanno rivolto un'interpellanza al Ministro degli Interni « su gravi interventi delle autorità di P.S. a Bologna, a Imola, a Messina e in altre località del Paese, volti a impedire o a limitare in dispregio ai principi della Costituzione, nei pubblici comizi e nelle pubbliche manifestazioni, la libertà di parola, di critica e di propaganda degli oratori di opposizione, nei confronti del Governo, della sua politica estera contraria alla distensione, della sua politica interna che colpisce i più elementari diritti democratici »

I componenti della commissione Lavori pubblici, all'unanimità, con l'adesione del sottosegretario Mazza, hanno inviato un telegramma di auguri al compagno Bottonelli.

La seduta al Senato

Una stanca difesa delle attrezzature della Chiesa nella vita pubblica dello Stato italiano, fatta ieri al Senato dal sottosegretario agli Interni Bisori (che parlava con gli stesso ha premesso, anche a nome di Tambroni) ha suscitato una legittima e doverosa reazione della sinistra, che è insorta unita. In discussione, erano interpellanze e interrogazioni sul grave atteggiamento tenuto a Bari dall'arcivescovo Nicodemo che dichiarò pubblicamente di non gradire la presenza delle autorità civili alle cerimonie per le feste patronali. Le interpellanze erano dei comunisti Gramegna, De Leonardis, Pasquariello e Imperiale, dei socialisti Masciale, Caleffi, Pecchiotti, Negri, Iorio, Bonafini, D. Prisco e Zanoni; le interrogazioni erano del socialista Sansone e dei democristiani Jannuzzi, Nicola Angelini, Russo e Genco. Quest'ultima interrogazione era naturalmente, in difesa dell'arcivescovo Nicodemo.

Per primi hanno avuto la parola i senatori NEGRI (psi) e GRAMEGNA (pci), i quali hanno svolto le interpellanze, rievocando gli avvenimenti di Bari e sottolineando che essi riproponevano drammaticamente il tema del rapporto fra lo Stato e la Chiesa.

Gramegna ha ricordato, in particolare, che le cerimonie patronali, a Bari, avevano sempre ottenuto l'adesione delle autorità civili. Quest'anno, le autorità ecclesiastiche, con la premeditata mossa dell'arcivescovo, hanno voluto levare un monito ne, confronti di quanti, cattolici o no, operano per la prospettiva di una svolta a sinistra. L'intervento dell'arcivescovo di Bari, hanno concordemente sostenuto tutte le oratori della sinistra, ha rappresentato un attentato alla Costituzione, nella quale sono sancite i diritti, ma anche i doveri, delle autorità ecclesiastiche nei confronti dello Stato italiano. Monsignor Nicodemo ha commesso questo attentato in territorio italiano, nel momento in cui era soggetto alle leggi italiane.

Si è levato a parlare BISORI. Il suo tono è apparso subito provocatorio. Distorcendo leggi e buonsenso, il sottosegretario, « anche per delega del presidente del Consiglio », ha cominciato sostenendo che l'art. 7 della Costituzione e, in particolare, l'art. 2 dei Patti Lateranensi danno alla Chiesa cattolica « piena potestà di disciplinare non solo i propri riti, ma la partecipazione ad essi delle persone. Ne consegue che lo Stato non può pretendere che cittadini che sono o dicono di essere cattolici e che sono soggetti per la loro attività religiosa alla Chiesa partecipino a cerimonie del rito cattolico quando la Chiesa non li ammetta».

Questa tesi di Bisori ha suscitato le prime reazioni sui banchi della sinistra.

GIANQUINTO — Ma volete capire che il sindaco è un organo della Repubblica italiana?

LUPORINI — Ricordatevi che il vescovo ha giurato obbedienza allo Stato. Rispondete su questo punto!

Una voce dai banchi del psi — Siete sulle orme del cardinale Ruffo!

Ma Bisori non aveva ancora detto tutto. Egli continua: « Meno che mai lo Stato potrebbe pretendere che a cerimonie cattoliche partecipino cittadini *acattolici* ».

Tutta la sinistra è in piedi. Si grida: « Vergogna!» Ma chi rappresenti, qui? Il governo italiano o l'arcivescovo di Bari?».

BERTOLI (pci) — Ma che cosa significa *acattolici?* Da quale codice avete tratto questa definizione?

BISORI non risponde. Le doglianze cui si ispirano le interpellanze sull'episodio, prosegue il sottosegretario in un'atmosfera sempre più calda, non appaiono fondate o motivate con norme dell'or-

(Continua in 9. pag. 5. col.)

Giorno per giorno

L'ON. CALABRO del MSI ha rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze per sapere « se non intenda intervenire perchè la pessima qualità degli zoltanelli da cinema — quanto di più deteriore esista sul mercato mondiale — venga funzionalmente migliorata » L'una volta, il ministro delle Finanze ha girato l'interrogazione al suo collega della Pubblica Istruzione, per sapere se non intenda intervenire per « migliorare funzionalmente » la pessima qualità della grammatica dei deputati neofascisti. Gli zoltanelli, o « prosperi », o « aspettami un poco », continueranno comunque ad essere quello che sono.

Il presidente cerca di giustificare la sua azione

Eisenhower difende alla radio gli atti aggressivi degli Stati Uniti

Egli si è assunta la piena responsabilità anche per l'allarme alle truppe lanciato da Parigi

WASHINGTON, 25 — Eisenhower ha rivolto questa sera un discorso agli americani attraverso la radio e la televisione per giustificare il suo comportamento a Parigi, che ha reso impossibile lo svolgimento della conferenza al vertice. Naturalmente, il Presidente ha cercato di rigettare sui sovietici la colpa del siluramento del convegno. Ma ha poi preso su di sè la piena responsabilità di tutti gli atti aggressivi commessi dagli Stati Uniti negli ultimi tempi, dal volo dell'U-2 all'ordine di allarme che è stato dato, dalla capitale francese a tutte le truppe americane nel mondo. Egli in pratica si è rimangiato anche la sua promessa di «non riprendere» le incursioni aeree, dichiarando che la « vigilanza » non può essere sospesa in nessun momento.

Nel suo discorso Ike ha ammesso di essere andato al « vertice » con scarsa convinzione e con una « politica americana non mutata ». Egli ha sostenuto la necessità di « raccogliere informazioni sulla capacità militare di altre nazioni ». Ciò comporta « varie tecniche e vari sistemi ». « Assumo la responsabilità piena — ha aggiunto il presidente — dell'approvazione di tutti i vari programmi », intrapresi dal governo americano in questa direzione. Eisenhower ha dichiarato pure di aver dato la sua « personale approvazione » all'esercizio di allarme per le forze armate americane, che venne deciso di colpo a Parigi la domenica precedente la data fissata per il « vertice » e che fu quindi aspramente criticata come un'inaudita provocazione da diversi esponenti americani. Il motivo per cui tale decisione sarebbe stata presa era quello di « saggiare la prontezza delle comunicazioni militari » in un momento in cui il capo dello Stato e il ministro della difesa erano lontani (Strano che i governanti degli Stati Uniti sentissero questo impellente bisogno alla vigilia della conferenza!).

Sul caso dell'U-2 Eisenho-

(Continua in 9. pag. 9. col.)